

FINGIAMO DI ESSERE MORTI**Annalee Newitz**

Isbn

pp. 283, euro 17,50

Che il sonno della ragione generi mostri è sotto gli occhi di tutti, almeno di noi italiani. Che invece i mostri abitualmente presenti in certa letteratura e in certo cinema statunitense possano essere stati generati e alimentati dal pensiero capitalista e da una economia virale che tutto assorbe, fagocita, rigira a suo vantaggio, capace di insediarsi dentro ogni nostro comportamento e ragionamento, potrebbe essere un tantino più ostico da comprendere, ma neanche poi tanto. Sempre che il sonno o la depressione (postelettorale) non ci abbia già trascinati oltre il punto del non ritorno e verso l'accettazione di ben altre mostruosità. Ed è di mostri letterari che scrive la giornalista Annalee Newitz nel suo saggio *Fingiamo di essere morti*, titolo molto accattivante (e terrificante) dietro cui vi è un lavoro di scandaglio che pesca a piene mani dentro duecento e passa anni di cultura statunitense e non solo. I morti, o se vogliamo i vivi che rifiutano la loro morte (i non-morti del titolo), sono zombi, vampiri, robot, scienziati pazzi, serial killer, licantropi ecc, protagonisti di questo lavoro non facile da digerire - e in alcuni punti anche fumoso, ma sempre interessante -, rappresentano lo specchio di una realtà per altri versi facile da comprendere. Detto con le parole dell'autrice, le storie di mostri hanno successo perché lo spettatore non percepisce in quelle creature, come si poteva ipotizzare un tempo, un monito di tempi bui in arrivo, bensì una intima correlazione, «la propria incredibile somiglianza», che fa inorridire perché porta a galla una verità fortemente politica. I mostri, asserisce la Newitz attraverso una serie corposa di esempi, siamo noi, plasmati e trasformati in bruti da una economia capitalistica spinta all'eccesso che ci ha trasformati in esseri dediti al

lavoro, alla sola produzione di merci, deprivandoci del pensiero. L'ufficio e la fabbrica, con la loro illuminazione artificiale, sono luoghi privi di vita, la bara dove il vampiro riposa. Intuizione nemmeno tanto nuova, ma la Newitz si spinge oltre. Già perché la studiosa americana mette in relazione fra loro non solo letteratura cinematografica e romanzi, ma incrocia questi due elementi con altri presenti nella tradizione sociale degli Stati Uniti, quali Unabomber o il Ku Klux Klan. Elementi più che reali ma non per questo meno orrifici dei primi. La Newitz mette in rapporto l'orrore della realtà sociale con l'orrore proveniente dall'immaginario postulando che il pubblico ama inorridire davanti ai mostri non tanto per la sua lontananza da quelle creature «ma per la propria incredibile somiglianza a esse».

Sergio Rotino